

Fabio Federici

Presentazione

Flash

La mia vita si è sempre palleggiata tra l'oratorio e il bar. All'oratorio animavo le attività per i più piccoli... al bar ho cominciato a lavorare... a quattordici anni, d'estate, quando i miei compagni andavano a raccogliere le ciliegie... Erano i due estremi della realtà sociale di Crespellano. Quello di mia nonna era il bar dei democristiani... contrapposto alla Casa del Popolo, che era il bar dei comunisti... ma quando c'era la chiusura di turno, i comunisti si spostavano al bar dei democristiani... e i democristiani a quello dei comunisti... Il bar ha contribuito molto alla mia formazione. Le prime discussioni di politica le ho ascoltate al bar. Negli anni Settanta lo gestiva mia nonna con le figlie... i ragazzi che lo frequentavano discutevano molto e in particolare mia mamma partecipava alle discussioni.

Integrale

Fabio Federici nasce a Bologna il 3 febbraio 1961. La famiglia di origine è composta da padre, madre e due sorelle. Per parte di padre è legata a don Carlo che nel 1954 viene nominato parroco di Crespellano e si trasferisce lì, da una piccola frazione di San Giorgio di Piano, portando con sé i genitori e il fratello più piccolo (che diventerà il padre di Fabio), ancora ragazzo. È una famiglia di tradizione democristiana, di militanza discreta e impegnata. Il padre di Fabio sarà Consigliere Comunale per la DC. La madre di Fabio è figlia del connubio fra due famiglie di estrazione diversa ma entrambe storicamente crespellanesi.

Il padre Adelmo, partigiano, muore a 25 anni, nel luglio del '45, per le conseguenze di una malattia contratta durante la resistenza, lasciando la moglie e due bambine, di cinque anni l'una, di qualche settimana l'altra. La giovane vedova, senza perdersi d'animo, avvia una gelateria, che poi diventa un bar... all'incrocio principale del paese... il bar che porterà a lungo il suo nome: Clementina.

“La mia vita si è sempre palleggiata tra l'oratorio e il bar. All'oratorio animavo le attività per i più piccoli... al bar ho cominciato a lavorare... a quattordici anni,

d'estate, quando i miei compagni andavano a raccogliere le ciliegie... Erano i due estremi della realtà sociale di Crespellano. Quello di mia nonna era il bar dei democristiani... contrapposto alla Casa del Popolo, che era il bar dei comunisti... ma quando c'era la chiusura di turno, i comunisti si spostavano al bar dei democristiani... e i democristiani a quello dei comunisti... Il bar ha contribuito molto alla mia formazione. Le prime discussioni di politica le ho ascoltate al bar. Negli anni Settanta lo gestiva mia nonna con le figlie... i ragazzi che lo frequentavano discutevano molto e in particolare mia mamma partecipava alle discussioni".

È in questo contesto che nasce e cresce in Fabio l'interesse per la politica, nel senso letterale di curiosità per la convivenza umana, per le idee e per i tentativi di realizzarle, per la discussione e per l'organizzazione del confronto tra le parti che, ben presto si delineano, alla sua esperienza, come partiti: i democristiani e i comunisti. Una geografia ancora piuttosto lineare, comprensibile, sia nelle contrapposizioni ideologiche, di rimando dal dibattito nazionale, sia nelle convergenze, alla fine sempre realistiche e ragionevoli, perché misurate al territorio reale da governare.

È una scuola di moderazione nella quale sono contemplati lo spazio e il tempo per capire la realtà, le origini e le destinazioni della comunità che la abita. La misura è quella umana, fatta di storia, di ideali, di obiettivi concreti.

"Quando mio padre diventò Consigliere Comunale il Sindaco era Luigi Calanca. Erano entrambi ferrovieri... mio padre macchinista e lui capostazione... e questo indubbiamente li avvicinava... ma ricordo in mio padre qualcosa di più della condivisione di un mestiere. Era una stima per le sue qualità di studioso autodidatta, l'ammirazione per il suo impegno per la valorizzazione della storia locale, un grande rispetto per la sua figura, con le sue modalità amichevoli, sempre disponibili verso tutti, capace di ascolto e di comprensione, senza pregiudizi ideologici o prese di posizione dettate dalla propria appartenenza politica. Prima di diventare Sindaco, Calanca era stato a lungo Assessore alla Pubblica Istruzione e io lo avevo incontrato in questa veste, prima in quarta elementare in una visita alle Ville storiche di Crespellano, poi in terza media, insieme a una mia futura compagna di classe al liceo, per un'intervista sulla storia locale. Ricordo, di quell'occasione, la sua capacità di raccontare, di affascinare e di appassionare alla storia del nostro paese. Sicuramente il mio interesse per la politica è stato alimentato anche quell'incontro. Quando venni eletto per la prima volta in Consiglio Comunale Luigi Calanca era ancora Sindaco. Mi ricordo che come opposizione facevamo molti approfondimenti, studiavamo le materie che sarebbero state portate in Consiglio Comunale con molto impegno... ma alla fine il nostro voto contrario alla maggioranza non superava mai il 10% dei temi all'Ordine del Giorno... si trattava più che altro di questioni che dal livello nazionale si riflettevano sul livello locale in forma di contrapposizioni 'obbligate', ma sulle questioni che riguardavano il paese arrivavamo quasi sempre a decisioni condivise. E sicuramente era Calanca a

tenere unito il Consiglio Comunale, esercitando con intelligenza il suo ruolo di Sindaco, in rappresentanza di tutti, e mostrando, anche ai nostri occhi di opposizione, come fare politica per il bene comune”.

Segni di una disponibilità all’incontro tra anime contrapposte per militanza partitica, ma vicine per ideali e progetti. Una disponibilità inusuale, nel panorama politico dell’epoca e del territorio, inaugurata, proprio a Crespellano da un avvenimento “storico” che costituirà, in quello che oggi è il Comune di Valsamoggia, un precedente importante nella costruzione del futuro Partito Democratico. Tutto comincia con un invito a pranzo... “che fu anche una svolta nella mia formazione... Fu quando il parroco di Crespellano andò a pranzare alla Festa dell’Unità. Era il 1984 e questo avvenimento si colloca nella storia di Crespellano come una data simbolo. Era tradizione che alla festa della parrocchia di Pragatto il parroco invitasse il Sindaco, il maresciallo, qualche imprenditore e, ovviamente, il parroco di Crespellano. Quell’anno successe che, forse sotto gli effetti della piacevole convivialità, Don Sergio Pasquinelli, parroco di Crespellano, e Luigi Calanca, che era il Sindaco, si scambiarono un reciproco invito a cena alle successive festa di San Savino e Festa dell’Unità. E così avvenne. Nacque ‘La Compagnia del Buonumore’. Fu un avvenimento che segnò un cambiamento di rotta decisivo. Da questa mezza goliardata cominciò in realtà un lavoro che nel giro di qualche anno portò due fazioni, fino a quel momento contrapposte, a collaborare in ambiti sempre più allargati e a costruire Progetto Democratico prima e l’Ulivo poi”.

Una vicenda che segna lo sdoganamento del confronto, della collaborazione, della condivisione esplicita dei grandi temi sociali e culturali tra mondo parrocchiale, mondo istituzionale e rappresentanze politiche e che in Fabio va a sommare alla misura già alta dei confronti all’interno del suo partito... “all’epoca i grandi partiti avevano le loro scuole di politica, mi ricordo che per noi della DC c’erano riferimenti di altissimo livello - per il bilancio parlavo direttamente con Andreatta”... una cifra domestica e umanissima della formazione politica nella quale figure come Luigi Calanca, Efrem Bazzani e Luciano Rimondi gli consegnano una testimonianza preziosissima di amore per il territorio e di passione per la comunità, di impegno senza risparmio, di disponibilità, di semplicità e di bontà.

La prima formazione scolastica si svolge per Fabio tutta a Crespellano. Dall’asilo Garagnani, alle vecchie scuole affacciate sulla piazza, a Villa Olimpia che ospita le scuole medie prima della costruzione del nuovo edificio.

“Dell’asilo, come si chiamava allora, ricordo con tenerezza le suore, le recite, il fatto che allora - come penso a tutti i bambini - mi piaceva più la loro cucina rispetto a quella di casa mia. Delle Elementari il maestro Manotti... che leggeva i miei temi, quando facevo le cronache delle partite di calcio, e che mi metteva sempre in prima fila, quando veniva il parroco a fare le ispezioni per vedere se ci insegnavano religione. Delle medie ricordo con grande riconoscenza una

docente, Anna Maria Marmorale, che fu fondamentale nella mia scelta del Liceo Classico... perché io volevo fare il perito meccanico, come i miei amici, che andavano ai Salesiani, e lei, insieme all'insegnante di inglese, tempestò i miei di raccomandazioni, fino a che non mi convinsero, facendomi anche conoscere, per rassicurarmi sugli sbocchi concreti, un ingegnere e un medico che avevano fatto il Classico e prestandosi a farmi gratuitamente lezione di latino durante l'estate, perché, non avendolo studiato in seconda media, non mi trovassi svantaggiato rispetto ai miei compagni”.

Nel 1975 Fabio si iscrive al Liceo Classico Minghetti.

Sono anni pesanti, segnati dalla strategia della tensione. La scuola assorbe il dibattito politico reinterpreandolo nelle discussioni con professori illuminati, nei contesti delle assemblee di istituto e delle prime occupazioni... “esperienze che hanno segnato il mio interesse per la cosa pubblica, sia nella sostanza dei contenuti, sia nella forma della riflessione. A scuola ci siamo sempre interrogati su quello che potevamo fare, per la città, per il Paese... erano discussioni bellissime, che rappresentavano anche posizioni molto diverse tra noi compagni, ma che erano sempre molto rispettose. Diversi di noi venivano dalla provincia, alcuni erano figli di famiglie piuttosto benestanti, o intellettuali... complessivamente era un ambiente di sinistra... nella mia classe ero l'unico democristiano 'militante'... ma molti dei presupposti erano condivisi... oltre a una buona dose di elementi unificanti, come l'interesse per le ragazze, per certa musica... eravamo tutti appassionati di De Andrè, dei Pink Floyd e dei Led Zeppelin... e per lo sport”.

Diplomato nel 1980 Fabio si iscrive all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia Contemporanea dove si laurea nel 1987 con una tesi in Storia dell'agricoltura dal titolo “Famiglia, terra e società a Crespellano tra 1500 e 1800”.

Il percorso lavorativo di Fabio, dopo le prime esperienze lavorative “protette” nel bar di famiglia, inizia formalmente durante gli anni dell'Università.

Nel 1983 diventa educatore di un ragazzo disabile. “Inizialmente per tre giorni alla settimana, che poi diventarono di più, fino a che non si creò una relazione di amicizia nella quale non si distingueva più il confine tra lavoro e voglia di stare insieme. Al Minghetti avevo avuto la fortuna di capitare in una classe sperimentale dove erano inseriti due ragazzi gravemente disabili... solo molti anni dopo scoprii, parlando con un vecchio professore, che si trattava di un progetto sperimentale per l'inserimento di persone con disabilità in scuole di eccellenza... Penso che fu fondamentale anche per costruire un certo clima nella classe. Quell'esperienza fu per me molto formativa e quando si presentò questa occasione di lavoro, ero decisamente libero dalla mentalità stigmatizzante di paese. Il confronto così diretto con la disabilità è un altro degli elementi che hanno contribuito a maturare il mio interesse per la politica”.

Il lavoro si interrompe nel 1986 per il servizio militare e riprende nel 1987, sempre come educatore, fino a quando, nel 1988, Fabio inizia a lavorare per l'ente di formazione Cefal Bologna come coordinatore di corsi professionalizzanti. "Il primo corso di formazione che mi trovai a coordinare era finanziato dalla Provincia di Bologna nell'ambito di un programma di Pari Opportunità per la promozione dell'occupazione femminile in settori tradizionalmente maschili... come coordinatore partecipavo alle riunioni di coordinamento di corsi analoghi, dove regolarmente mi ritrovavo a essere l'unico uomo... così come fui l'unico uomo a partecipare, nel maggio del 1990, a un incontro a Utrecht della rete europea IRIS dedicata specificamente alla formazione per le donne". Dal 1988 tutta la carriera lavorativa di Fabio si sviluppa all'interno del Cefal per il quale ricopre nel tempo gli incarichi di Responsabile del Settore corsi di formazione superiore (1991-1993), Responsabile della succursale di Minerbio (1993-1998), Direttore (1998-2006) e, dopo la sospensione per aspettativa legata agli impegni politici, Responsabile della sede di Lugo (dal 2013) dove si occupa, a tutt'oggi, di formazione per adolescenti, della gestione di un centro socio-lavorativo per disabili e dell'incrocio domanda-offerta per persone svantaggiate, della realizzazione di un centro per il "dopo di noi", dell'attività di accoglienza di richiedenti asilo che sovrintende anche per la città di Piacenza.

"In campo professionale la mia figura di riferimento è stata Giovanni Bersani; il modello quello della cooperazione... locale, nazionale, internazionale... con tutti i valori di cui è portatrice: quelli del confronto, del trasferimento di buone prassi, della collaborazione. Dalle opportunità di conoscenza che gli scambi europei mi hanno offerto ho portato a casa molti spunti: sull'alternanza scuola-lavoro, sulle cooperative di territorio, su progetti di lavoro per persone svantaggiate che hanno ispirato azioni importanti anche per il nostro territorio come è stata l'esperienza della Valle del Lavoro".

Il percorso politico di Fabio comincia nel 1983 quando viene eletto segretario comunale della DC. Nel 1985 è eletto Consigliere Comunale per le liste della DC, carica che riveste fino al 1995. Nel 1995 diventa Consigliere per Progetto Democratico. Nel 2004 viene eletto nelle fila del Partito Democratico e proposto come Vicesindaco e Assessore allo Sport, Turismo e Gemellaggi. Nel 2009 è nuovamente Vicesindaco e Assessore al Bilancio. Dal 2013 partecipa convintamente e attivamente alla realizzazione del progetto di fusione del Comune di Valsamoggia di cui diventa, nel 2014, Assessore a Bilancio e Commercio e, nel 2016 Assessore a Bilancio, Sanità e Politiche Sociali.

Molteplici e variegati i suoi interessi e poliedrico il suo impegno in vari ambiti del volontariato territoriale.

Fra gli anni Settanta e Ottanta, con un gruppo musicale, il Complesso di Edipo, di cui è tastierista e "front man", anima eventi e feste di paese, collaborando con la Pro Loco fin dalla sua fondazione.

Durante gli anni di lavoro come educatore fonda "Onda Pino" una squadra di calcio di amici per dare all'amico disabile l'esperienza di allenare una squadra di calcio che parteciperà, vincendone una edizione, al torneo estivo di Castello di Serravalle.

Nel 1981 è volontario in Irpinia con la Caritas diocesana.

Nel 1997, insieme a un gruppo di genitori, rileva la gestione dell'asilo Garagnani diventando dal 2001 al 2004 Presidente dell'omonima Associazione che ne assicura la sopravvivenza.

Lo stesso anno fonda, con un gruppo di amici, l'Accademia del Colesterolo, formula ironica di ritrovi mangerecci per persone libere dall'ossessione della forma perfetta e curiose delle tradizioni gastronomiche locali.

Dal 1997 al 2004 conduce per Radio TAU diversi programmi: sulla formazione, all'interno di una trasmissione dedicata all'Europa; di musica blues; di musica etnica.

Dal 2008 al 2014 è Presidente della Strada dei vini e dei sapori.

Da sempre è appassionato giocatore di calcio, a 11 prima, a 7 poi, "a geometria variabile a seconda dell'età, del fiato e degli impegni" oggi.

Organizza regolarmente per gli amici passeggiate "di sette/otto chilometri a ritmo sostenuto" per il centro di Bologna e almeno una volta all'anno un'escursione a tremila metri.

Dal 1990 è sposato con Nicola e ha due figli: Jacopo (1994) e Beatrice (1996).

Autovalutazione

Flash

Sicuramente essere Assessore al Bilancio di un Comune di 30.000 abitanti, ora anche oggetto di studio e di comparazione con altri Comuni di Italia, è un oggettivo peso politico da portare. È un impegno che mi fa sentire un riferimento, sia sul territorio che fuori. Poi, in certi contesti, capita di sentire giudicare Valsamoggia come una realtà separata, ricca di risorse, avvantaggiata, e quindi impossibile da prendere a riferimento, e allora il peso politico diventa anche soddisfazione perché hai la sensazione di fare qualcosa di veramente irripetibile e positivo per la comunità in cui vivi... Anche in questi casi però rimane il peso della responsabilità delle scelte, anche faticose, che abbiamo fatto e dei loro risultati politici.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“In questo periodo storico la politica è fatta soprattutto di relazioni. Riguarda i diversi livelli istituzionali di governo del territorio; i corpi intermedi, come l’associazionismo e i sindacati; il rapporto con la cittadinanza. È un’attività che funziona in modo bidirezionale. Dare e ricevere. Informazioni, visioni, orientamenti, priorità. In uno scambio continuo che nutre il confronto, accresce la sensibilità, aumenta le competenze e costruisce fiducia reciproca. La relazione è decisamente nelle mie corde politiche: nel 2017 ho fatto 273 incontri tra Giunta, Consiglio, municipalità e riunioni di vario tipo. Mi piace confrontarmi con le persone e sento di essere percepito come un interlocutore disponibile”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“Mi sento un pacificatore. Per indole faccio molta fatica ad arrabbiarmi e tendenzialmente, di fronte a un conflitto, mi viene naturale mettermi nei panni dell’altro. Penso di potermi collocare tra quelli che tendono a portare a sintesi piuttosto che a divisione... anche se poi, per risolvere un conflitto, bisogna essere in due, o in tre, a volere che si risolva”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Mi sento molto capace di comunicare. Ho facilità a parlare in pubblico e sono in grado di esporre argomenti anche difficili in modo semplice... mia madre in questo mi aiuta molto... e i feedback che ricevo, tutte le volte che faccio un intervento, me ne danno conferma”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Mi sento abbastanza capace... Diversi problemi di natura politica, che si sono presentati in tanti anni di attività, si sono sempre risolti, anche con il mio contributo... a partire dalla scelta di Progetto Democratico, nel 1995, alla cui riuscita collaborai attivamente, convincendo la mia parte politica, che non era proprio dell’idea, a impegnarsi in questa nuova avventura”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Sicuramente essere Assessore al Bilancio di un Comune di 30.000 abitanti, ora anche oggetto di studio e di comparazione con altri Comuni di Italia, è un oggettivo peso politico da portare. È un impegno che mi fa sentire un riferimento, sia sul territorio che fuori. Poi, in certi contesti, capita di sentire giudicare Valsamoggia come una realtà separata, ricca di risorse, avvantaggiata, e quindi impossibile da prendere a riferimento, e allora il peso politico diventa anche soddisfazione perché hai la sensazione di fare qualcosa di veramente irripetibile e positivo per la comunità in cui vivi... Anche in questi casi però rimane il peso della responsabilità delle scelte, anche faticose, che abbiamo fatto e dei loro risultati politici”.

Quanta leadership senti di avere?

“Non mi sento di esercitare una leadership particolare, sono piuttosto una persona che si mette a servizio. Per un certo mondo cattolico e un certo ambiente crespellanesi mi sento di essere un punto di riferimento. Ma è una cosa che non mi fa un grande effetto. Non penso di contare su questo appeal”.

Riflessione

Flash

Per me la solidarietà perfetta è quando crei le condizioni perché una persona che ha bisogno possa risolvere il suo problema utilizzando soprattutto le proprie risorse. L'aiuto può essere necessario per sbloccare situazioni altrimenti senza via di uscita, ma deve essere dato facendo sempre molta attenzione a che le persone mantengano la propria autonomia e non restino vincolate da un debito di riconoscenza permanente.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Da Crespellano a Valsamoggia, da Valsamoggia al Distretto, dal Distretto all'Unione sono stati fatti dei passi molto concreti nella prospettiva della sovracomunalità e questo rappresenta una base comune sulla quale innestare ulteriori confronti e sinergie. Penso che alcune tematiche, per esempio in materia di pianificazione urbanistica e territoriale o di sicurezza, possano essere affrontate solo a livello sovracomunale”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Potrei portare l'esempio concreto dell'attivazione di un gruppo di genitori, qui a Crespellano, quando la scuola dell'infanzia parificata rischiava di chiudere... alcune famiglie che si organizzano, per garantire ai propri figli il diritto di frequentare questa scuola, e che non lo fanno in antagonismo con la Pubblica Amministrazione, ma mettendo la propria decisione al servizio di tutta la comunità...”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Per me la solidarietà perfetta è quando crei le condizioni perché una persona che ha bisogno possa risolvere il suo problema utilizzando soprattutto le proprie risorse. L'aiuto può essere necessario per sbloccare situazioni altrimenti senza via di uscita, ma deve essere dato facendo sempre molta attenzione a che le

persone mantengano la propria autonomia e non restino vincolate da un debito di riconoscenza permanente”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Per me l’omogeneità è un criterio della progettazione politica necessario a salvaguardare i diritti delle persone. L’altro principio che è importante affiancargli è l’equità. Perché se io do la stessa risorsa a persone diverse, in teoria le tratto tutte nello stesso modo, ma rischio che non tutte arrivino dove potrebbero arrivare, considerando che le loro situazioni di partenza possono essere diverse tra loro per una svariata serie di motivi. Per questo, soprattutto quando il nostro ruolo è politico, è importante conoscere i destinatari delle proprie azioni per misurare, cosa, quanto e a chi dare per poter garantire eguali diritti per tutti”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Collegata al concetto di omogeneità, la condivisione è uno strumento, non un fine, per arrivare a realizzare l’obiettivo della salvaguardia dei diritti delle persone. La differenziazione è l’attenzione alla specificità di ogni persona. Sono due concetti che è importante mettere in relazione con la responsabilità. La responsabilità viene prima della condivisione e prima della differenziazione”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Sul nostro Distretto si è consolidata una tradizione di Pari Opportunità che può fare scuola in molti ambiti, sia a livello di esperienze, che a livello di produzione di strumenti. Esperienze e strumenti utili alla formazione di chi deve assumere delle decisioni, sia di natura politica, che di tipo operativo. Il GGG, per esempio, è uno strumento molto importante che permette di dare conto immediatamente delle attività svolte sul territorio e di fornire risposte. Penso che dovrebbe essere uno strumento più conosciuto, perché dà il senso della trasversalità del tema di Pari Opportunità: dai generi, alle generazioni, alle origini, geografiche, sociali e culturali. È un salto importante che rende le Pari Opportunità una metodologia di lavoro e non solo un tema”.